



L'Arcivescovo di Catania

*Omelia per il 130° del pio transito del
beato Giuseppe Benedetto Dusmet
25 settembre 2024*

Carissimi fratelli e sorelle

ogni volta che celebriamo la memoria di un beato o di un santo dobbiamo cercare di scoprire l'attualità. In questo modo egli non ci sembrerà lontano e, considerando come ha incarnato la sua vocazione nel proprio tempo, ci sentiremo interpellati a fare lo stesso con la sensibilità, il "sensus ecclesiae" della nostra epoca. Il beato Dusmet è figlio del Concilio Vaticano I, quella grande assemblea di vescovi presieduta dal beato Pio IX che ribadì di fronte ad un mondo in trasformazione e segnato dalle ideologie liberali, il ruolo della Chiesa e il carattere infallibile dell'insegnamento del pontefice. Noi siamo figli del Concilio Vaticano II, l'assise guidata da San Giovanni XXIII e poi San Paolo VI, che ha dialogato con il mondo contemporaneo, ha affermato il primato della Parola di Dio nella vita della Chiesa, ha riletto alla luce del Vangelo e dei Padri l'ecclesiologia. Oggi mi piace richiamare del beato due aspetti, che ci permettano di continuare il dialogo iniziato con la lettera pastorale "Effonderò il mio Spirito e saranno profeti. I frutti del cammino sinodale"

Anzitutto, la profezia del beato Dusmet e la sua attenzione alla Catechesi.

"Lo Spirito del Signore è su di me" (Is 61, 1): la profezia del Messia che risuona sulle labbra di Isaia ci delinea il volto di Colui che annuncia la salvezza in nome di Dio. È anzitutto un consacrato dallo Spirito: le sue parole perciò sono quelle di una persona che appartiene a Dio. La consacrazione fa sì che una persona sia totalmente di colui a cui si è donata: "Consacrali nella verità" (Gv 17,19) chiederà al Padre Gesù per gli apostoli. È una grande responsabilità per il consacrato, che è chiamato ad essere uno che annuncia un Vangelo che non cede a nessuna ideologia, a nessuna influenza esterna, a nessun accomodamento. Il consacrato è colui che annuncia un Vangelo con una grande libertà interiore, anche se è "scomodo" persino per sé.

L'annuncio del profeta non è solo una predica, ma è sempre accompagnato dall'azione: porta il lieto annuncio ai poveri, fascia le piaghe dei cuori spezzati, proclama la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri. Ha cioè il carattere della Rivelazione, nella quale, come ci ricorda il Concilio Vaticano II, parole e gesti sono intimamente connessi (cf *Dei Verbum* 2). È segno che il profeta frequenta i tuguri dei poveri, i luoghi dove le persone vengono tenute in schiavitù di ogni tipo, va a cercare l'umanità in posti difficili come le carceri. Il beato Dusmet è stato proprio un profeta: ha annunciato ma non è rimasto solo sul pulpito della cattedrale, bensì ha cercato i poveri per portare loro gesti di liberazione. Insegna anche a noi, Chiesa del XXI secolo, ad essere credibili in questo modo.

Il beato Dusmet ha rinnovato la catechesi del suo tempo, in un periodo in cui questa sensibilità diventava crescente nella Chiesa. Nel 1868, l'anno successivo alla nomina Arcivescovo di Catania egli emana le prescrizioni per la Catechesi; poi personalmente e attraverso il segretario Della Marra, vigila affinché in nessuna parrocchia e in nessuna chiesa "sacramentale" mancasse tale formazione per i fanciulli. Non ci deve stupire, come scrive d. Gaetano Amadio, che invogliasse i ragazzi a seguire la dottrina cristiana donando loro immaginetto, oggetti sacri e persino indumenti per i più poveri; l'anno catechistico terminava come un esame ad una festiccioia, in cui distribuiva dei premi. Nella commemorazione per la morte di Papa Pio IX, il 12 marzo 1878, il Dusmet cita le parole del Papa rivolte ai parroci di Roma e le applica alla sua Diocesi: "Una cosa ho poi da dirvi prima di congedarmi. So che vi sono sempre nelle diverse parrocchie degli ignoranti, che non hanno neppure necessarie nozioni della religione. So pure che vi sono genitori colpevolissimi di lasciare crescere i loro figli in questa ignoranza religiosa; ma so ancora che noi dobbiamo correre in traccia dei peccatori per convertirli, e degli ignoranti, per illuminarli". In effetti la sua creatività pastorale, espressione di carità pastorale, ha molto da insegnarci con queste tre iniziative.

La prima è la "Fondazione dell'Opera dei Piccoli Vagabondi" in Santa Teresa, che poi con l'arrivo dei salesiani, si trasferirono a San Filippo Neri: era un'opera per la loro istruzione religiosa, ma anche per offerte e indumenti ai ragazzi orfani che vagavano per le strade della città, spesso vittime di chi volesse renderli gente di malaffare.

All'Ogninella e all'Indirizzo fondò persino la scuola di Catechismo per i fanciulli addetti al servizio della pescheria, i *portaspesa*, manifestando una grande sensibilità per una categoria di persone che erano tra i più poveri.

Infine dimostrava la sua grande apertura mentale facendo arrivare medaglie per i premi catechistici confezionate a Milano, libri con belle rilegature dalla Svizzera e da Berlino.

In definitiva, il Dusmet tende a raggiungere tutti in maniera capillare. Quanto ha da insegnarci! Il desiderio di raggiungere anche i più lontani e i più poveri; la creatività nel trovare nuove strade per

l'annuncio della salvezza; l'impiego di incanti risorse perché non mancasse al povero, oltre il nutrimento spirituale, anche quello materiale. La sua profezia e il suo esempio siano per noi un modello per rinnovare la catechesi del nostro tempo. E la sua intercessione impetri per tutti il dono dello Spirito Santo.

✠ Luigi